



GIORNALE UMORISTICO CON CARICATURE

CONDIZIONI DI ASSOCIAZIONE
 Per Torino a domicilio: Anno L. 6 — Sem. L. 3 — Trim. L. 1 50.
 Per le altre provincie d'Italia:
 Anno L. 8 — Semestre L. 5 — Trimestre L. 3.
Pagamento anticipato. — Lettere affrancate.
 Un Numero separato cent. 5. — Arretrato cent. 10.

L'Ufficio di Direzione è in via S. Dalmazzo, 17.
Si pubblica al Giovedì ed alla Domenica.
 Le associazioni hanno principio al 1° di ciascun mese.
 Non si restituiscono i manoscritti.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
 Alla tip. G. CASSONE e COMP., via S. Francesco da Paola, N. 6, Torino
 Dalle provincie: mediante vaglia postale intestata alla tipografia suddetta, o presso gli Uffizi postali.
 Inserzioni a pagamento: Cent. 20 caduna riga o spazio corrispondente, e cent. 15 dopo la 4ª volta.

AVVISO

A partire dal 1° gennaio il *Diavolo* si pubblicherà tre volte la settimana, cioè il martedì, giovedì e domenica.

Per meritare viemaggiormente la favorevole accoglienza che trova presso gli Italiani, il *Diavolo*, oltre i noti corrispondenti della China e delle Indie, si è provveduto di numerosi collaboratori in tutti i paesi del mondo, e fanno parte della sua redazione deputati, senatori, generali, ministri, vescovi, cardinali, principi, re ed imperatori; niun giornale sarà quindi più in grado di lui di far conoscere ai suoi abbonati i profondi segreti della politica.

La Direzione sta inoltre preparando una serie di biografie in salsa piccante di personaggi più o meno onorevoli, del massimo interesse.

CONDIZIONI D' ABBONAMENTO

	Anno	Sem.	Trim.
Per tutto il regno d'Italia franco a domicilio L.	12	7	4
Per l'estero il doppio			

Riportiamo la lettera del ministro Vacca a Cipriano La-Gala, promessa nel numero precedente:

Torino, li 10 dicembre 1864.

Illustrissimo sig. Cipriano,

Mi perdoni V. S. Illustrissima, se non ho risposto subito alla gratissima di lei lettera; le assicuro che il ritardo non è dovuto a difetto di buona volontà ma al molto lavoro che mi danno i preti con le loro petizioni contro la legge che

ho presentato alle Camere, per avere l'autorità di beccare quel poco e quel tanto che essi hanno. Godo di poterle dire che le sue apprensioni sono infondate; avendo io preso le occorrenti misure co' miei amici napoletani onde impedire che per la mia possibile uscita dal ministero (il Cielo mi liberi da simile disgrazia), il portafoglio di Grazia e giustizia cada nelle mani di qualche piemontese, il quale, mal consigliato sul conto delle imprese di V. S. Illustrissima, mandi a lei il cordone invece della croce.

Dalla proposta fatta alla Camera dall'onorevole Mancini, ella può conoscere che i suoi compatrioti si interessano vivamente alla di lei persona, e che le cose si avviano bene.

Se V. S. Ill^{ma} deve ancora restare qualche tempo costì, abbia pazienza. In questi momenti il governo non ha altro locale da mettere a di lei disposizione, ma la assicuro che ho provveduto perchè nel preparare in Firenze i locali pel trasporto della capitale, non sia dimenticata la S. V., e vi avrà un sontuoso alloggio.

Se avessi ascoltato i sentimenti del mio cuore a quest'ora V. S. Ill. farebbe già numero fra i numerosi crocifissi; ma pur troppo gli uomini di stato hanno de' riguardi che devono rispettare, e qui si ha ribrezzo pel suo nome, perchè in piemontese *La Gala* significa rogna, ed io debbo far in modo che gli Italiani conoscano i veri meriti di V. S. Ill. prima di mandarle la decorazione, onde evitare che si creda che sono corrivo a dispensare onori ai compatrioti miei. Ma se capisce il latino, *quod difertur non aufertur*, ed ella avrà a Pasqua la croce. A compensarla di questo ritardo,

sto facendo pratiche presso il mio collega dei lavori pubblici, per procurarle un posto di direttore in qualche grande impresa, ove possa la V. S. far valere i suoi mezzi intellettuali a beneficio dello Stato.

Raccomandandole di salutare da parte mia gli onorevoli suoi colleghi, ho il bene di dichiararmi con particolare stima di V. S. Ill.

Devotissimo servo
 VACCA.

LO ZELO DEL FISCO.

Fra gli opuscoli pubblicatisi sulla questione del trasferimento della Capitale merita una particolare menzione quello di *Torino alle città rivali*. Messer lo Fisco lo trovò così bello che volle appropriarsene tutte le copie; cioè tutto, perchè il *Diavolo* valendosi delle sue onnipotenti facoltà se ne procurò una, la quale lesse e rilesse, e trovò ingemmata delle più splendide verità. Se anche voi avete il mezzo di trovarne una copia, prendetela e tenetela cara, che l'autore vi parla col cuore alla mano da buon Gianduia.

Debbo dirvi inoltre che il signor Fisco imitando nel zelo l'esempio di Quintino Sella nelle imposte, non si contentò di sequestrare le copie che trovò alla tipografia ma si impadronì anche di quindici copie che erano state mandate ad altrettanti onorevoli senatori. E esso aveva probabilmente paura che l'opuscolo — *Torino alle città rivali* — provocasse la rivoluzione fra le onorande parrucche del grave consesso e mandasse in aria il palazzo Madama colle case adiacenti.

Ma bravo il signor Fisco! Evviva il zelo del signor Fisco!



Il *Corriere del Lario* ha un dispaccio da Torino in data 10 corrente, così espresso: « il trasferimento della capitale ha vinto ieri sera anche in Senato: alleluia: »

Badi il *Corriere* che dopo l'alleluia non abbia a cantare il *De profundis!*

Leggesi nel *Diritto* del 12 corrente: « Il regno Sardo con poche centinaia di mila franchi provvedeva sufficientemente agli emigrati di tutte le provincie italiane; ora il governo italiano stanziava tre milioni e mezzo per gli emigrati di due provincie e non sono sufficienti. »

Come! Il *Diritto* si meraviglia di ciò? Se desidera sapere il motivo, eccolo servito: — Sotto il governo sardo i denari si davano agli emigrati; sotto il governo italiano i denari si fanno emigrare anch'essi!

Lo stesso giornale annunzia che un impiegato toscano falsificò al ministero dell'Interno mandati per 3 o 4 mila lire e poi se la diede a gambe.

È questa una prova che non tutti credono al prossimo ritorno della banda Minghetti Peruzzi al potere; in caso diverso il falsario sarebbe rimasto al suo posto!

La *Gazzetta di Firenze* sedicente di *Torino*, ha annunziato ai quattro venti che ha cangiato direttore.

Bisogna che la malata sia già data spedita, se si licenzia il medico curante! pur troppo, forse in nessun caso mai fu più a proposito il: *troppo tardi!* Comunque il *Diavolo* spera che i Torinesi non dimenticheranno un debito di riconoscenza e penseranno ad erigere all'avvocato Piacentini che si ritira dalla lotta giornalistica un monumento di gratitudine.

La stessa gazzetta si prende la briga di fare il calcolo degli insetti che consumano le rondini, facendoci sapere che cento famiglie di rondini sbarazzano un villaggio di più di 50 milioni d'insetti incomodi e noiosi.

Il *Diavolo* ammira l'opera benefica delle rondini, e gli rincresce che non possa estendersi su altri animali che se non sono al par degli insetti numerosi sono però più noiosi, più incomodi e di maggior danno.

L'Italia dell'11 corrente e il *Diritto* del 12 riportarono la notizia che madama Peruzzi disse tempo fa che Firenze doveva diventare la capitale di Italia quand'anche ne andasse della testa di suo marito.

Non per rivendicarne la paternità ma per dimostrare come il *Diavolo* sia sempre bene informato, fa osservare che la stessa notizia venne da esso pubblicata nel numero del 13 scorso ottobre, prima colonna della quarta pagina.

Ed a prova dell'esattezza delle informazioni del *Diavolo* ecco un altro fatto.

Quando alla Banda Peruzzi-Minghetti venne dato il ben servito, scrisse Ubaldino a sua moglie Emilia un biglietto concepito in questi precisi termini: « Non sono più ministro ». In stile egualmente laconico rispose Emilia.

« Non fate sciocchezze, rimanete al vostro posto. »

Gli ordini della moglie sarebbero stati fedelmente eseguiti, se una manna, a cui era vano il resistere, non avesse preso pel bavero dell'abito Ubaldino e i compagni suoi, e messi alla porta!

Da qualche tempo i due soli santi hanno preso di mira i maestri di musica. Prima è stato decorato il maestro Demarchi di Torino, e dopo il maestro Lamperti di Milano.

Se si prendono alle buone i maestri di musica è vero segno che si avvicina il tempo di ballare.

L'onorevole D'Azeglio trovò strano che la Francia nella famigerata convenzione abbia pattuito una garanzia, e disse che in altri tempi bastava la parola.

Ciò è vero, ma quando si contrattava tra galantuomini.

Lo stesso D'Azeglio disse che « le nazioni si governano bene e fioriscono quando le conducano uomini onesti, di carattere fermo e sensato, che rispettano la propria dignità, schivi dallo speculare, e pronti al sacrificio. Se invece le conducono uomini a tutte mani, di poco carattere e meno giudizio, mettete il governo a Torino, a Roma, a Firenze, o dove volete, sarà tutta una cosa e sempre s'andrà di male in peggio. »

Dopo che il buon Massimo ha pronunziate queste innocenti parole, i signori Minghetti e Peruzzi non hanno più un momento di requie, assediati come sono da una quantità infinita di lettere che loro arrivano da ogni parte

per domandar loro a chi mai erano state dirette cotanto piacevoli cosuccie.

Ci si racconta che moltissimi negozianti torinesi essendosi recati a Firenze in cerca di locali dovettero rinunciare all'idea di trasportare la loro dimora nella nuova capitale per le enormi pretese dei padroni di casa fiorentini.

Questa è una cosa che potevano aspettarsela. La fama che Gianduia sia una bestia buona da pelare, è pur volata sull'Arno; e Stenterello non è bestia quanto Gianduia da lasciar sfuggire la bella occasione che gli si presenta, di mostrare che sa fare lo scortichino.

A questo proposito il *Diavolo* sa che uno dei primi negozianti in drapperie della via Dora grossa, volle dare lire 10500 all'anno, dico diecimila cinquecento, per quattro meschinissime botteghe in via Cerretani, e non poté averle a meno di lire 14000, dico quattordici mila lire.

Per Firenze, a dir il vero non sono ne anche troppo care, essendo che la via dei Cerretani è quella dove si fanno migliori affari.

Leggesi nella *Gazzetta di Milano*:

« Il Lanza si occupa utilmente della riforma de' suoi impiegati. Volete ridere? Esso ha fatto una nota la quale accorda due mesi di tempo a tre impiegati per imparare a scrivere!! figuratevi come è guadagnato da costoro il pubblico danaro! »

Il *Diavolo* crede anzi che il danaro pagato a costoro sia ottimamente speso, e l'Italia starebbe assai meglio, se in certe circostanze non avessero saputo scrivere i suoi ministri e qualcun altro!

Il *Corriere delle Marche* ha la seguente bella notizia:

Si dice con molto buon fondamento che il municipio di Macerata si sia diretto al cardinale Antonelli per avere la somma necessaria, onde anticipare allo Stato l'imposta fondiaria del 1865; e che il cardinale Antonelli per mezzo del conte Filippo, di lui fratello, abbia prestato al municipio Maceratese la somma richiesta al sei per cento.

Se tal cosa è, dobbiamo ammettere che per questo il cardinale Antonelli sarà dagli italianissimi annoverato fra i più zelanti amici d'Italia!

La *Decozione* del 13 annunzia che venne firmato il decreto sulla convenzione, e subito dopo dà la notizia che nella sera medesima vi fu gran pranzo al ministero degli esteri.